

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO "CARLO BO"
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE - ISTITUTO STORICO-POLITICO
SEMINARIO SU "IL PROGRESSISMO"

Mercoledì 1° dicembre 2004, ore 17-19

Paolo Pascucci
(Università di Urbino "Carlo Bo")

IL CONFLITTO E IL DIRITTO

Le regole dello sciopero in Italia nel "secolo breve"

La relazione propone una lettura della disciplina giuridica del complesso fenomeno del conflitto sindacale in Italia nel ventesimo secolo. Si tratta di un'analisi che tende, in particolare, ad evidenziare le "ragioni" delle regole dello sciopero che emergono dall'avvento del fascismo fino al declino della cosiddetta "prima repubblica". Regole dello sciopero che - come preconizzato da Piero Calamandrei - in Italia sono state più giurisprudenziali che legislative, a causa della nota difficoltà del legislatore ad intervenire in materia nonostante l'invito in tal senso contenuto nella Costituzione.

Le regole dello sciopero costituiscono il frutto dell'atteggiamento che il sistema politico-istituzionale e quello giudiziario hanno assunto nelle diverse epoche nei confronti della tradizionale dicotomia "capitale-lavoro". Un atteggiamento che, nell'Italia del ventesimo secolo, dopo aver oscillato (sul piano legislativo) dalla più aperta repressione dello sciopero (periodo fascista) al suo solenne riconoscimento come diritto (Costituzione del 1948), anche dopo questo fondamentale evento si è talora manifestato (sul piano giudiziario) in senso contraddittorio, prestando non di rado più attenzione alle ragioni del capitale che a quelle del lavoro.

L'analisi delle regole dello sciopero costituisce pertanto una utile cartina di tornasole per verificare la reale effettività delle "conquiste del lavoro": basti pensare che solo nel 1980, vale a dire dieci anni dopo l'emanazione dello Statuto dei lavoratori, la Corte di Cassazione ha riconosciuto la legittimità dei cosiddetti scioperi articolati.

Peraltro, le regole dello sciopero costituiscono anche una interessante ed originale chiave di lettura delle metamorfosi del mondo del lavoro e più in generale dell'evoluzione della società. Un evidente segnale in tal senso è costituito dall'intervento legislativo del 1990 volto a disciplinare l'esercizio dello sciopero nei servizi pubblici essenziali a fronte della crescente terziarizzazione del mondo del lavoro e, conseguentemente, della conflittualità sindacale. Qui, più che la contrapposizione tra capitale e lavoro (che resta peraltro sullo sfondo), si manifesta un forte dualismo tra diritto al conflitto e diritti di cittadinanza, il cui contemperamento (imposto dalle nuove regole) tende a produrre una ulteriore metamorfosi: quella dello stesso sciopero.

Dopo aver esaminato brevemente le particolari "regole" dello sciopero dell'ordinamento corporativo fascista, la relazione si concentrerà sull'attività interpretativa svolta negli anni sessanta e settanta dalla giurisprudenza (costituzionale e di legittimità) per supplire all'assenza della legge di attuazione dell'articolo 40 della Costituzione, rivolgendosi in chiusura all'esame delle nuove regole dei conflitti nei servizi pubblici essenziali.